Scarafaggi fuori menù e topi arruolati gratis

Signor direttore, sono una mamma di 46 anni. È mia intenzione denunciare cose che non fanno onore né al nostro Stato né alle persone che lo popolano.

Mio figlio è partito per il servizio militare da tre mesi; è partito convinto che non sarebbe andato in vacanza, ma a fare il suo dovere, come tanti altri. Non si è mai lamentato di nulla.

Il giorno di Natale, però, telefonandoci lui a mezzogiorno per farci gli auguri, siamo venuti a conoscenza che, col pranzo, in caserma vengono serviti anche scarafaggi. Non sono nel menù, ma ci arrivano, indesiderati ospiti, molto spesso. Lui li ha trovati nella pastasciutta, altri in altre pietanze.

La notte di Natale durante la S. Messa, celebrata nella mensa, tutti, compresi i pezzi più o meno grossi con le relative mogli, hanno potuto notare che questi immondi insetti passeggiavano sul muro, forse anche loro cristiani e desiderosi di festeggiare la S. Notte.

Ora, mi domando se, nell'anno '87/88, alle soglie del 2000, quando tanti soldi vengono spesi più o meno bene in questo misterioso mondo militare, non sia possibile fare una disinfestazione nelle caserme che ne hanno bisogno; e a maggior ragione nelle cucine e mense, luogo dove dovrebbe, in teoria, esserci una rigorosa igiene, come mi risulta ci sia nel mondo civile (ristoranti, mense ecc...).

Comunque in quella caserma non ci sono solo squadroni di scarafaggi che amano il servizio militare, ma anche topi che, a quanto so, si sono arruolati gratis.

Capisco che in tempo di guerra ci sarà stato di peggio; ma ora non sono al fronte, per grazia di Dio, e per noi è inammissibile questo stato di cose.

Tutto questo avviene nella Caserma Lugramani di Brunico (Bolzano).

Lettera firmata. Milano

«Senza dire chi di fatto è il vero destinatario della clemenza...»

Caro direttore, le pretestuose argomentazioni con le quali alcuni uomini politici presentano la supposta necessità di un provvedimento di amnistia o di indulto verso i colpevoli di atti di terrorismo, mi umiliano come uomo e come cittadino di un Paese democratico.

Si vuol far passare per clemenza e per dimostrazione di forza da parte dello Stato ciò che in effetti sarebbe soltanto convenienza e necessità della parte peggiore della nostra classe dirigente per sfuggire alle proprie responsabilità, a volte correità, nelle tragedie che hanno provocato centinaia di morti.

Basti pensare al fatto che in questi giorni è in corso a Bologna, nel silenzio della stampa, l'ennesimo processo per la strage del 2 agosto 1980, nella quale lo zampino P2 e servizi segreti deviati è emerso con tutta evidenza.

Un provvedimento di amnistia chiuderebbe quel processo, come molti altri, con sollievo per chi ha da temere e con uno sberleffo per chi ha perso in quella strage le persone care.

Ma i signori che dicono di volere clemenza nominano soltanto Curcio, Negri, Piperno, ecc. senza dire chi di fatto sia il vero destinatario della clemenza: P2 e altri mandanti. I Curcio, i Negri ecc. sono personaggi di scarsa statura che vengono usati una ennesima volta per coprire la delinquenza politica, della quale, peraltro, essi si rendono, una ennesima volta, strumenti e complici.

Sergio Lenci. Roma

Non scrivere parole in greco (voleva dire: «tempo fatale»)

Caro direttore, l'articolo di Raniero La Valle pubblicato nella seconda pagina del 19 gennaio ci spiega che il Pci non afferra il «*kairós*» (le virgolette sono sue).

Ho provato a cercare questa parola su tre vocabolari, ma senza esito.

Ho chiesto a un compagno laureato se ne conoscesse il senso, ma senza esito. Ha solo ipotizzato che si tratti di una parola greca oppure egiziana.

Ho rinunciato alla lettura dell'intero articolo ricavandone una grande frustrazione e un mal di testa che è durato tutta la giornata.

Per piacere evitate questi disagi ai lettori.

Aldo Amoretti. Roma

«L'unica forza in grado di contrapporsi al livellamento»

Caro direttore, nel suo articolo intitolato «*La perestroika di Berlinguer*», di commento al recente libro di Chiara Valentini «*Berlinguer, il Segretario*», Ugo Baduel ricorda che il nostro compianto Segretario, fece «*arditamente patrocinare, come partito, i funerali di Pasolini*».

L'«arditamente» ci sta tutto, dato che in quei giorni chi volle testimoniare pubblicamente il proprio dolore per la morte del poeta si rese conto che le terribili circostanze della sua scomparsa avevano seminato sgomento e reticenze anche tra i suoi amici ed estimatori. Poi, una volta superato lo choc, Pasolini venne celebrato come si meritava.

Mi commuove il fatto che Berlinguer considerasse Pasolini un «compagno». Egli lo era a modo suo, come appunto spiega a Duflot nell'intervista pubblicata dagli Editori Riuniti col titolo: «*Il sogno del centauro*». In quell'intervista Pasolini illustra tra l'altro a Duflot, un suo giudizio sul ruolo del Pci che mi sembra ancora valido, nonostante i molti anni trascorsi (l'intervista venne concessa in due tempi, nel 1969 e nel 1975): gramscianamente egli vedeva nel Pci «*l'unica forza organizzata*» in grado di «*contrapporsi al livellamento culturale*», capace di «*ritrovare nella tradizione operaia e contadina le risorse necessarie alla differenziazione e al contempo all'unificazione della cultura nazionale*».

Bruno Pignoni. Tricesimo (Udine)

Ad ogni iniziativa dei comunisti il grande mostro presente nel Paese manda rigurgiti destabilizzanti. Oggi si accusano i pensionati; ma, per cominciare, un rimedio:

«Mezza volta» e cartello a prua

Cara *Unità*, quando i comunisti prendono iniziative parlamentari, più che giuste costituzionalmente, il grande mostro dell'anticomunismo ancora presente nel nostro Paese manda rigurgiti destabilizzanti. E di lì ci sono venute nei giorni scorsi le accuse di «attacchi all'arma bianca», di «trabocchetti», ecc. Insomma: sono pronti e uniti a farla da padroni, ma incapaci di cogliere e governare i più elementari diritti dei cittadini.

Vorrei dire a costoro, che accusano noi pensionati di «scassinare» il Paese, che il Paese, già bestialmente scassinato dalla guerra 40 anni fa, fu ricostruito dalla maggior parte di questi oggi pensionati precari, rossi o bianchi che fossero. Dopo aver sofferto la fame, mutilate le famiglie, diedero vita a questa nostra Repubblica e a quella Costituzione che tanto scalpore suscita in questo periodo.

Io penso che non si debba rimanere inattivi ad assistere alla vergogna del tentativo di mettere i pensionati gli uni contro gli altri.

Altro che cercare in Italia le aree per ospitare altri 79 cacciabombardieri Usa e 8000 persone tra militari, familiari ecc.! Ma di chi è questo Paese? Faremo la fine dei palestinesi?

Io suggerirei al nostro governo di far dare una sterzata a quelle nostre navi laggiù: una «mezza volta», come si fa con i cavalli a maneggio, e poi via a tutta dritta verso l'Italia, e un cartello a prua con ben leggibile l'art. 11 della Costituzione il quale dice che «*l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*».

Fatto questo, sommando tutti i miliardi che costa ogni giorno quella spedizione nel Golfo Persico con un altro po' di miliardi estirpati agli evasori fiscali totali, ai mezzi evasori e ai «terzaiuoli», salterebbe fuori la somma sufficiente per le pensioni e per altro.

Poi si potrebbe passare, magari con l'aiuto delle forze armate utilizzate in patria, ad estirpare camorra, mafia e trafficanti di tangenti e di droga...

Cara *Unità*, scusami: mi sono sfogato.

Alberto Portesi. Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)

ALLEGRA

«Sulla pelle di queste creature già duramente provate?»

Signor direttore, sono il padre di uno dei 346.637 invalidi civili totali e dei 53.196 ciechi assoluti esistenti in Italia.

Noi questi nostri figli li teniamo nelle nostre famiglie e dedichiamo loro le nostre forze, assistendoli con amore senza ricoverarli in istituti perché non venga a mancare l'affetto e l'amore che essi cercano per far fronte alla loro tragica esistenza.

Non lo facciamo per specularci sopra.

Con ciò facciamo risparmiare miliardi allo Stato, che poi, per ricompensa, nega spesso alle loro madri che restano senza alcun reddito (non andando a lavorare e quindi, non in grado d'invertire la tendenza all'omologazione.

Ma il nocciolo del mio scritto è la legge finanziaria, quella relativa allo scorso 1987. È l'assegno di accompagnamento degli invalidi e ciechi totali.

Con quella Finanziaria vengono calpestati e defraudati i diritti acquisiti dagli invalidi civili totali, abolendo leggi che avevano loro concesso (dopo estenuanti lotte) l'assegno di accompagnamento uguale ai grandi invalidi di guerra.

Il legislatore insomma aveva inteso stabilire un adeguamento automatico dell'assegno di accompagnamento degli invalidi e ciechi civili totali a quelli di guerra.

Con la legge finanziaria 1987, dopo rocamboleschi episodi, con un emendamento fu stabilito lo stanziamento di 400 miliardi per gli anni 1986 e 1987 di 200 miliardi per l'anno 1988 e di 200 miliardi per l'anno 1989.

A tutt'oggi però né il governo, né il ministro degli Interni né il ministro del Tesoro, ognuno per le proprie specifiche competenze, hanno emesso nessun provvedimento esecutivo e così 400 miliardi relativi agli anni 1986 e 1987 *stanno per andare in prescrizione*.

È così che il Potere (leggi governo) vuole salvare il Bilancio? Sulla pelle di queste creature già duramente provate da un crudele destino?

cav. Emilio Padovani. Sesto F. (Firenze)

«Più rispetto per la vita delle altre persone...»

Cara redazione, sono un giovane operaio. Vorrei esprimere il mio più completo accordo con il signor Giulio Cavazzoni che, in una lettera a questo giornale dal titolo *Maledetta la Coppa del Mondo se i risultati sono questi*, denunciava il licenziamento della sorella ad opera del padre del campione di sci Alberto Tomba il quale, esaltato dai trionfi del figlio, non trova più nemmeno il tempo necessario per mandare avanti una già ben avviata azienda tessile.

Signor Tomba, non è con le vittorie sportive di un figlio che si diventa migliori, bensì avendo più rispetto per la vita delle altre persone, in special modo di quelle meno fortunate di lei.

Stefano Zoppi. Firenze

Non «andar sopra le righe» e adottare un ciclo gas-vapore

Caro direttore, mi duole che la mia intervista del 27 gennaio su Montalto di Castro sia stata preceduta da un attacco francamente sopra le righe all'Enel e all'Enea del quale, tengo a chiarire, porta la responsabilità il giornale e non il sottoscritto. L'Enel e l'Enea, a mio avviso, vanno profondamente riformati, non additati come i responsabili di tutti i mali delle politiche energetiche italiane le cui colpe principali sono dei governi. Voglio anche precisare che per Montalto – stando ai documento Enel che ho commentato nell'intervista – non di riconversione si deve a rigor di termini parlare, ma di utilizzo del sito e di parte delle opere già costruite per la centrale elettro-nucleare, al fine di produrvi elettricità con altra fonte fossile ed in particolare, nel caso da me esaminato, con un ciclo combinato gas-vapore.

Giulio Quercini. Roma

Trockij non doveva essere nominato per il fatto che non c'era

Caro direttore, *l'Unità* del 23 gennaio, in una corrispondenza da Mosca, lamentava che nella proiezione televisiva di qualche giorno prima dei funerali di Lenin (tratta da un grande documentario restato sepolto per decenni e decenni) non venissero indicati i nomi dell'intero gruppo dirigente bolscevico dell'epoca: «da Trockij a Bucharin, da Kamenev a Zinoviev a Stalin». Si vedevano le immagini, non vi erano associati, uno per uno, i nomi. Lamentela giusta o quasi. Sarebbe infatti stato difficile identificare vicino al feretro di Lenin Leone Trockij per il semplice fatto che – come i libri di storia hanno ricordato ampiamente – Trockij a quei funerali non era presente. Era rimasto nel Caucaso dove si faceva curare per una malattia. Tanto per la precisione. È il caso di aggiungere che, nonostante il particolare, sarebbe giusto che in Urss cominciassero a dire che le accuse contro Trockij, di traditore, di spia, ecc. ecc. non erano meno mostruosamente false di quelle contro Bucharin o contro Zinoviev?

Paolo Spriano. Roma

Per la biblioteca del Centro culturale polivalente

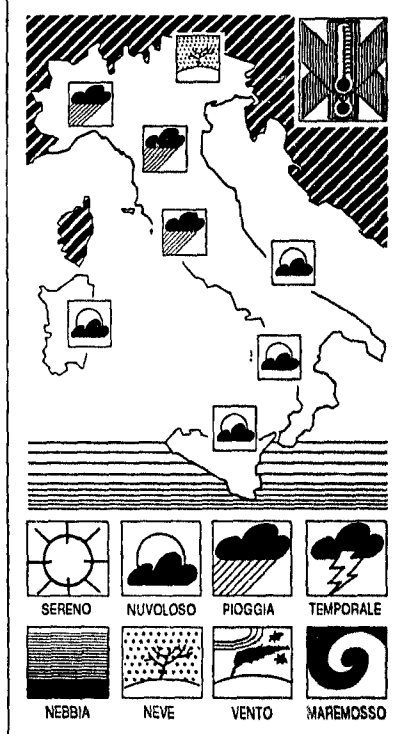
Signor direttore, è in via di realizzazione a Saviano, in seguito a deliberazione dell'amministrazione comunale, un Centro culturale pubblico polivalente che si propone di promuovere diversi settori di attività al servizio della cittadinanza: Biblioteca comunale, Centro di ricerca, mostre d'arte e cultura, cicli di conferenze, dibattiti e tavole rotonde.

La biblioteca, in corso di strutturazione, è il primo servizio che intendiamo fornire al pubblico, sia perché se ne sente la necessità soprattutto fra i giovani, sia perché è destinata a divenire punto di partenza e fulcro di altre iniziative. In proposito facciamo affidamento su una collaborazione che superi gli ambiti municipali e che permetta di arricchire il fondo librario da mettere a disposizione dei cittadini.

Ci permetta, perciò, di rivolgere un appello a chi può aiutarci – scrittori, editori ed altri cittadini: se avete libri da donare, novi o no inviateli alla nostra biblioteca comunale presso il Municipio.

Giacomo Scotti. Centro culturale pubblico polivalente di Saviano (Napoli)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: le perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano ad avvicendarsi alla volta della nostra penisola. Una graduale diminuzione della pressione sul Mediterraneo centrale permetterà alle suddette perturbazioni di manifestarsi sulle nostre regioni con fenomeni più marcati di quanto non abbiano fatto nei giorni scorsi. La temperatura continua a mantenersi superiore ai livelli stagionali per il persistere di correnti meridionali.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino cielo coperto con nevicate anche abbondanti al di sopra dei mille metri. Sulle regioni settentrionali cielo coperto con precipitazioni diffuse. Sulle regioni centrali intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni a iniziare dalla fascia tirrenica e dalla Sardegna. Sulle regioni meridionali nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: mossi i bacini occidentali, molto mosso il mar Ligure.

DOMANI: il nord ed il centro saranno interessati da annuvolamenti estesi e precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi alpini e sulle come più alte dell'Appennino centro-settentrionale. Nel pomeriggio o in serata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal Piemonte, la Liguria, la Lombardia e le Alpi occidentali. Nuvolosità in graduale aumento sulle regioni meridionali.

DOMENICA: sulle regioni dell'Italia settentrionale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sull'Italia centrale cielo nuvoloso con precipitazioni specie sulla fascia adriatica ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali intensificazione della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione.

LUNEDÌ: condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Al sud addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche piovasco sparso ma con tendenza a miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−2	2	L'Aquila	1	12
Verona	4	7	Roma Urbe	5	17
Trieste	8	9	Roma Fiumicino	9	16
Venezia	4	8	Campobasso	6	13
Milano	5	7	Bari	7	16
Torino	1	7	Napoli	6	18
Cuneo	3	5	Potenza	5	15
Genova	8	10	S. Maria Leuca	12	14
Bologna	3	6	Reggio Calabria	8	17
Firenze	9	14	Messina	13	18
Pisa	9	14	Palermo	11	21
Ancona	7	14	Catania	5	22
Perugia	8	11	Alghero	9	18
Pescara	4	13	Cagliari	10	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	6	Londra	4	8
Atene	9	19	Madrid	7	11
Berlino	1	4	Mosca	np	np
Bruxelles	0	8	New York	−8	−3
Copenaghen	2	5	Parigi	9	11
Ginevra	2	9	Stoccolma	−3	−1
Helsinki	−10	−6	Varsavia	−6	−4
Lisbona	12	15	Vienna	2	6

Perché mi sono dimesso dalla segreteria regionale siciliana del Pci

CLAUDIO RIOLO

Il mio giudizio critico sull'esito del Comitato centrale di novembre non si riferisce soltanto all'insufficienza della proposta politica scaturita da questa riunione (priorità dei programmi sugli schieramenti e riforma politico-istituzionale non costituiscono novità sostanziali rispetto a quanto abbiamo affermato dal XVII congresso in poi), ma più in generale al modo in cui si sta concludendo l'intera fase di riflessione autocritica e di dibattito apertasi nel partito dopo il preoccupante esito elettorale di giugno.

Io ritengo, infatti, che il Pci stia vivendo una profonda «crisi d'identità», che si manifesta ormai ad ogni livello (ideale, teorico, sociale, politico, organizzativo) nella cultura e nella prassi dei comunisti, ma non vedo da parte del nostro gruppo dirigente una risposta adeguata alla gravità di tale crisi. Il rischio di una interpretazione riduttiva delle nostre proposte di riforma politico-istituzionale dipende dal fatto che non si coglie chiaramente il nesso tra il passaggio istituzionale, il progetto strategico dell'alternativa e la costruzione del blocco sociale motore di tale processo di trasformazione. Il problema mi sembra, dunque, quello posto dal compagno Ingrao al Cc, e cioè la necessità di ridefinire una «identità antagonistica della sinistra» come condizione per ridare respiro ideale e senso strategico alle singole lotte e per produrre spostamenti reali negli assetti politici. In Sicilia questa crisi d'identità si traduce in un tendenziale processo di omologazione/subalternità del nostro partito rispetto al sistema politico dominante, e non è un caso se questo processo si accompagna ad un declino della nostra forza, che nelle elezioni regionali del 1986 ha toccato il minimo storico del 19,4% dei voti, scendendo sotto il livello del 1955 (20,75%).

Di fronte alla gravità della situazione e al conseguente stato organizzativo del partito la risposta del gruppo dirigente regionale appare inadeguata. Il tentativo, avviato in preparazione del X congresso regionale, di ridefinire la nostra identità sociale e programmatica («partito di programma-partito del lavoro») si è dimostrato, alla prova dei fatti, troppo generico e ambiguo e, quindi, non in grado d'invertire la tendenza all'omologazione.

Sul piano sociale prevale il modello del «partito pigliatutto», cioè di un partito che, tanto nell'immagine pubblica quanto nel lavoro quotidiano, non sembra in grado di stabilire delle priorità nella scelta dei propri referenti sociali diretti e delle chiare discriminanti nell'individuazione dei possibili «alleati» e dei «nemici».

Sul piano programmatico la sperimentazione concreta delle «giunte di programma» rischia di tradursi, spesso, in una spinta generalizzata all'ingresso «ad ogni costo» nei governi locali, che ci ha già portato in Sicilia al governo di quasi un terzo dei Comuni, senza tenere sempre conto della necessaria qualificazione programmatica, dei reali rapporti di forza sociali e politici e della credibilità degli interlocutori.

Sulla base di queste considerazioni di fondo, che si sono tradotte sempre più spesso, negli ultimi mesi, in divergenze precise su scelte concrete, ho ritenuto necessaria per me, per coerenza ed onestà intellettuale, e utile per l'organizzazione, per rompere falsi unanimismi e contribuire a ristabilire una chiara e leale dialettica politica, una distinzione di responsabilità dai compiti di gestione del partito, dimettendomi dalla segreteria regionale e dagli incarichi ad essa connessi. Non ritengo, invece, utile la cristallizzazione del dissenso né la formazione delle correnti, ed anzi reputo necessaria la presenza negli organismi dirigenti, cioè nelle sedi di formazione delle decisioni (diverso è il discorso per gli organi di gestione), del massimo di dialettica politica e di trasparenza democratica, anche attraverso l'uso sistematico del voto e la pubblicità del dibattito.

Cappuccetto Rosso e il lupo: no, troppo semplice

NADIA TARANTINI ANNA SANNA

Dolorosa immagine di subalternità, riflesso di altri desideri, debole tra i forti anche quando questi sono – seppur maschi – emarginati tra gli emarginati. Anche la cronaca nera, enfatizzata con titoli deamicisiani e che si vorrebbero superati, riporta in prima pagina una concezione della donna e una cultura che sembra rimuovere l'osservazione attenta della realtà. L'ultimo caso, la «zingarella», la «bambina di 13 anni» preda del «Mangiafuoco» non ha risparmiato i più importanti giornali italiani (e, purtroppo, in qualche caso, neppure *l'Unità*). I resoconti sono tutti sfuggiti – con pochissime, parziali eccezioni – alla complessità di questa storia, che avrebbe squadernato, se osservata senza pregiudizi, un pezzo non secondario della storia quotidiana di una metropoli come Roma e della vita di una parte delicata e importante dell'umanità, gli adolescenti.

È prevalsa la tentazione di polarizzare il racconto, il commento, le riflessioni, su «Cappuccetto» e il «Lupo», con le suggestioni della «piccola fioraia» che lavora nelle ore notturne, nei pericoli di un mondo adulto che arriverebbe a conoscere solo nel momento della tragica rivelazione finale, quando viene uccisa. Sottraendo così per una ennesima volta a Monika (come è stato difficile ricordare il suo nome di battesimo) la possibilità di esprimersi come persona, di rivelare una consapevolezza che deve certamente essere stata superiore alle sue possibilità di espressione nella nostra società, negate alla sua condizione di adolescente rom.

Non solo questo. Si è voluto credere, ancora una volta, al mito della donna/bambina, sviluppata nel corpo e ignara nell'anima, quasi che non vivessimo in un'epoca di massima enfatizzazione del sesso; e quasi che non fosse intuibile – con le asprezze, le contraddizioni, gli infantilismi che non riguardano solo gli adolescenti – che un corpo adulto porta con sé pensieri e desideri di donna. La consapevolezza del proprio corpo – che alle donne viene sempre negata – non può sfuggire ad una giovane donna che vive in una metropoli come Roma, che si guadagna da vivere da alcuni anni, che svolge compiti adulti anche in famiglia e in una promiscuità legata alle condizioni di vita e alle ristrettezze oggettive. La povertà degli strumenti culturali e degli stimoli che vengono offerti, in questo contesto, a questa giovane donna non giustifica la rimozione – come è avvenuto anche nel resoconto degli stupri di adolescenti – della soggettività e della sessualità (probabilmente, a volte, confusa e dolorosa) di giovani donne e di giovani uomini.

Certo, è meno sensazionale che le giovani donne di 13, 15 anni, che in modo drammatico salgono agli «onori» della cronaca non siano Cappuccetto Rosso ingannate dal lupo; ed è meno rassicurante per tutti, uomini e donne «adulti», avere a che fare con giovani donne e giovani uomini alle prese con la propria sessualità, con i problemi e i drammi che ne scaturiscono; invece che con bambini da proteggere. Per singolare, e speculare rimozione il nostro mondo «adulto», che tratta gli adolescenti da bambini, sembra meno colpito dalle violenze ai piccolissimi, ai bambini veri. Quasi che il pegno da consegnare per la sempre più precoce «crescita» (e ingresso nel mondo adulto) fosse poi il blocco, la permanenza in una prolungata bambinitudine.